



# SILVIA PRIMA DI CHIARA

È IL TITOLO DI UN LIBRO, FRUTTO DI NUOVE E APPROFONDITE INDAGINI SUI PRIMI 23 ANNI DELLA FONDATRICE DEI FOCOLARI

Degli anni giovanili, a Trento, della fondatrice dei Focolari sappiamo molte cose. Lei stessa, che di battesimo si chiamava Silvia, ne ha parlato in numerose occasioni; varie anche le biografie che ne trattano. Eppure molto restava ancora da scoprire, da approfondire. Lo dimostra il saggio appena pubblicato *Silvia prima di Chiara* (Città Nuova Ed.), in cui Nino Carella, attraverso documenti d'archivio inediti e testimonianze, fornisce un'attenta indagine sugli anni di formazione di una giovane alla "ricerca di una strada nuova", come recita il sottotitolo del libro, anni fondamentali per vicende

e idee che hanno dato origine ad una nuova spiritualità nella Chiesa.

Grazie a questa ricostruzione, resa più viva e illuminante dalla messa in rilievo dello scenario storico, civile ed ecclesiale su cui si muove Silvia, possiamo maggiormente apprezzare «l'esemplarità di una vita che diventa grande "in base a ciò che cerca"», come scrive nella prefazione Luigi Alici. All'autore, che risiede a Trento, ho posto alcune domande.

***Da cosa ha preso le mosse l'idea di questo libro?***

«Da anni ormai vengono a Trento visitatori da ogni parte del



Sopra: la Lubich (la prima a sin.) in gita scolastica. A sin.: altra sua foto giovanile. In alto: Nino Carella (il primo a sin.). A fronte: piazza Duomo a Trento.

mondo per conoscere i luoghi più significativi della storia di Chiara Lubich. L'esperienza che si fa ogni volta è sorprendente, anche per chi come me accompagna spesso i vari gruppi: è come ritrovare la propria ragion d'essere, la propria identità. Di qui la necessità di una documentazione più completa dei primi anni della fondatrice dei Focolari, dal momento che non sempre si

era in grado di rispondere esaurientemente alle domande poste. In effetti, le pubblicazioni esistenti riportano solo alcuni episodi di quel periodo e notizie non sempre suffragate da riscontri sicuri. L'urgenza di tale lavoro si è fatta tanto più forte dopo la morte di Chiara, come contributo alla ricostruzione documentata della sua vita. Ma un'altra ragione mi stava a cuore, di carattere affettivo: questo lavoro sarebbe stato soprattutto un atto di riconoscenza a colei che è stata maestra di vita e madre per tanti, e non solo per me».

*Ambiente familiare e amicizie, contesto storico civile e religioso, esperienza d'insegnamento e impegno ecclesiale... La ricostruzione fatta sembra abbastanza completa, sì da far pensare a quest'opera come a un punto fermo per successive indagini. Cosa rimane da approfondire?*

«In effetti, nessuno si era ancora cimentato in un'operazione del genere. Per questo il mio lavoro, pur con i suoi limiti, ritengo sia un punto di riferimento per chi vorrà studiare il personaggio; ma altri aspetti potrebbero emergere

**In basso: il prof di filosofia e pedagogia di Chiara alle Magistrali. Lei è la prima seduta alla sua sinistra.**

dall'archivio del Centro Chiara Lubich e dal versante della famiglia di Gino Lubich, il fratello di Chiara: due piste che non ho potuto percorrere».

**Vivere a Trento e aver potuto consultare quanti, ancora viventi, hanno conosciuto Chiara negli anni di cui tratti cosa ha portato di nuovo nella tua conoscenza di lei?**

«Questo lavoro è stato per me come un entrare a far parte della sua famiglia; e abitare a Trento mi ha dato la possibilità di "entrare" quasi in questa storia. Di Chiara vorrei avere, per il tempo che mi rimane, lo stesso amore per la ricerca della verità, quel suo saper stare nelle mani di Dio con un abbandono incondizionato».

**C'è stata, nel corso di questa ricerca, qualche "scoperta" che ti ha coinvolto e gratificato in modo particolare?**

«Mi pare che il lavoro del ricercatore sia molto simile a quello dell'investigatore, cosa che mi è venuta in evidenza con la vicenda del prof di filosofia (vedi box). Sorprendente è stata anche la constatazione dei tanti soggetti della storia locale che hanno interagito con la Lubich. Ma vorrei soffermarmi su un aspetto che mi è apparso evidente solo alla fine del lavoro: già nei 23 anni da me considerati Chiara ha percorso alcune tappe di quell'itinerario spirituale che noi chiamiamo "Via di Maria"; la Madonna è stata presente sin dall'inizio nella sua vicenda. Ecco, questa è stata davvero una bella scoperta per me».

a cura di Oreste Paliotti

## «Professore, questo non è vero!»

*Si chiamava Girolamo Gaspari, fu tenente di artiglieria della marina germanica e morì nel marzo 1943 su una nave affondata nelle acque di Sicilia. Era l'insegnante di filosofia e pedagogia al tempo in cui Chiara frequentava le Magistrali. Agnostico poi convertitosi, è al centro di questo episodio, di cui riportiamo un estratto dal libro.*

All'inizio del secondo trimestre dell'anno 1936-37, nella classe di Silvia arrivò il nuovo insegnante di filosofia. La Lubich riferisce che era un buon parlatore, che svolgeva la sua materia con passione e che le sue lezioni avevano un qualcosa che teneva avvinta la scolaresca. Ma a Silvia quel "fascino" piaceva poco, perché quelle lezioni avevano una luce strana, artificiale, «con alcunché di freddo che non lasciava il cuore in pace», e per questo temeva per la fede delle sue compagne. La situazione diventò insopportabile a partire dal giorno in cui il professore, mentre spiegava un argomento, si mise ad attaccare la Chiesa. Fu così che la ragazza cominciò ad alzare la mano, anche più volte nella stessa ora, naturalmente senza poter «confutare con la scienza l'altra presunta scienza» e limitandosi a dire semplicemente: «Professore, questo non è vero!». Però, così facendo, Silvia non solo andava oltre i vincoli che potevano porre l'età e la cultura autoritaria del tempo, ma soprattutto metteva a rischio la borsa di studio per merito, necessaria per lei e per la sua famiglia. Il professore, comunque, la lasciava parlare e forse la convinzione della sua alunna non lo lasciava indifferente, pur essendo priva di argomenti. Sta di fatto che col passare dei giorni qualche altra compagna cominciò ad associarsi a quell'alzata di mano. La fine del trimestre ormai era vicina e Silvia, pur temendo il peggio, era serena e si diceva che, in fondo in fondo, forse non era lo studio l'ideale della sua vita, perché c'era qualcosa che contava di più e per cui valeva la pena battersi. «A Natale venne il primo scrutinio» e dopo qualche giorno furono distribuite le pagelle, mentre le sue compagne non le toglievano gli occhi di dosso. Quando aprì la sua, un urlo di meraviglia e di gioia: «Dieci!». Nessuno aveva preso quel voto. Dal racconto della Lubich si ha notizia di un colloquio intercorso tra lei e quell'insegnante che, stufo o incuriosito o toccato da quelle continue interruzioni, volle parlarle a parte. Discussero per un po', anche di sant'Agostino, e lui cercò di convincerla delle sue idee e della sua visione, ma inutilmente.

Alla fine dovette riconoscere che aveva ragione lei e le raccomandò di non farlo sapere in giro. Così, lei e alcune compagne presero l'abitudine, all'uscita di scuola, di recarsi in chiesa a pregare per lui. Aveva ormai lasciato la scuola magistrale, quando un giorno Silvia si sentì chiamare dal professore, che si trovava dall'altro lato di una strada. Corse da lui e, quando gli fu vicino, lo trovò «col viso tutto stravolto da un dolore che l'aveva sfigurato». Subito lui le disse: «Sai, la mia famiglia si sta spezzando a metà... Sono entrato lì in quella chiesa, da quel Dio che tu adori...». Fu l'ultima volta che lo vide.

